

AL COTTOLONGO

L'arcivescovo «Dobbiamo ricominciare dagli ultimi»



■ «Sull'esempio del Cottolengo bisogna ripartire dagli ultimi, dai piccoli e da quelli che non contano e non hanno peso e voce se vogliamo rovesciare il trend negativo e preoccupante che stiamo vivendo. Mi chiedo quando i programmi politici, economico-finanziari, culturali, ecclesiali e sociali prenderanno in considerazione questa scelta come emblematica per svolgere bene il loro compito e contribuire a dare vita a un nuovo umanesimo dove al centro di tutto ci sia la persona e i suoi diritti di giustizia, di equità, ma anche quelli della sua famiglia e del tempo libero da dedicare a se stessi, ai propri cari e agli altri». Queste le parole dell'arcivescovo di Torino, monsignor Cesare Nosiglia, nell'omelia per la festa di San Giuseppe Benedetto

Cottolengo, celebrata ieri alla Piccola Casa della Divina Provvidenza. Per Nosiglia, due sono gli obiettivi a cui tendere. Da un lato «fare in modo che tanti cittadini delle periferie non restino a far parte di una città invisibile», dall'altro, «operare insieme perché i servizi e l'accoglienza non siano considerati una elemosina saltuaria e neppure soltanto la risposta a una richiesta o a un bisogno». Nella sua omelia l'arcivescovo di Torino sottolinea che «un welfare di assistenza è certo necessario nelle emergenze ma non risponde ai criteri propri della carità perché non salvaguarda la dignità della persona e la lascia succube di una dipendenza che non risolve la sua situazione. Non dobbiamo accontentarci di un welfare privo di una strategia che affronti seriamente i nodi di fondo dei problemi, ossia investimenti per il lavoro, cura della salute e della sanità, e la casa, vero dramma della nostra città».

Due mesi di ossigeno in più: sindacati perplessi dopo l'incontro al Mise Embraco, nuovi ammortizzatori “Ma serve un aiuto dal governo”

IL RETROSCENA

Anche la cassa integrazione per Covid potrebbe essere solo un palliativo di poco conto per i lavoratori dell'ex Embraco.

Sono giunti a questa conclusione i sindacati dopo l'ultimo incontro avuto al Mise nei giorni scorsi. La

cassa Covid, infatti, scadrebbe a giugno se non ci saranno ulteriori proroghe quindi si ritarderebbe i licenziamenti appena di un paio di mesi. Un tempo insufficiente per attivare il progetto Italcomp, quindi la fusione con la Acc di Mel (Belluno) e la nascita del polo per la produzione di compressori.

«Abbiamo bisogno di ca-

pire se c'è volontà politica di trovare una soluzione per i lavoratori di Riva di Chieri - sostiene l'assessore regionale al lavoro Elena Chiorino - poiché questa attitudine non fa altro che confermare i miei timori sulla volontà di rinviare il problema a data da destinarsi, senza rendersi conto che il tempo è quasi esaurito».



La sfiducia nel piano di salvataggio sta prendendo il sopravvento

Intanto non è ancora arrivata risposta alla richiesta, indirizzata al ministro Orlando, di verificare l'utilizzo di ammortizzatori so-

ciali dopo il 22 luglio.

«È indispensabile che ministero del Lavoro e Inps si siedano allo stesso tavolo per trovare una formula fi-

scale» spiega ancora Chiorino. L'ipotesi individuata con i sindacati è un emendamento governativo nel quale si chiede di inserire l'esonero dal pagamento delle quote di accantonamento del Tfr e del contributo per le società sottoposte a procedura fallimentare o in amministrazione straordinaria.

Una soluzione che permetterebbe alla curatela di ottenere l'accesso alla cassa straordinaria senza oneri. Questo sarebbe soltanto un piccolo passo in avanti - perché bisognerebbe comunque avviare Italcomp - ma sarebbe il segnale che c'è la volontà di salvare Embraco. c.l.u. —

Il Primo Maggio del lavoro che non riparte a marzo il record della cassa integrazione

Le speranze sui fondi del Recovery non mitigano le preoccupazioni: ancora in calo il numero degli addetti

CLAUDIALUISE

Cosa rimane da festeggiare in questo Primo maggio carico di ansie e incertezze? Con un Festa del Lavoro svuotata anche del classico corteo reso impossibile dal Covid, eppure necessaria più che mai per cercare soluzioni a una trasformazione vorticoso che sta investendo l'occupazione.

A più un anno dall'inizio della crisi più brutta degli ultimi 20, i motivi per festeggiare sono obiettivamente pochi. A rendere più preoccupante il quadro, già di per sé fosco (posti di lavoro persi; impennata degli inattivi, cioè degli scoraggiati; la precaria condizione delle donne e del lavoro autonomo) è la forte impennata registrata a

marzo del ricorso alla cassa integrazione: da 14,1 milioni di ore di febbraio a 54,7 milioni di marzo. Un exploit provocato dalle ore di cassa integrazione ordinaria - quella riservata alle imprese industriali - passate in

Come l'anno scorso le restrizioni fanno saltare il corteo dei sindacati

un mese da 2,7 a 30,1 milioni: lo stesso livello registrato a maggio di un anno fa.

«È un dato su cui riflettere - spiega l'economista Mauro Zangola - che rischia di mettere in discussione una convinzione che sem-

brava acquisita cioè di aver lasciato alle spalle il periodo più brutto della crisi».

Ma forse c'è qualche spiraglio. Tra il 2007 e il 2019, Torino e il Piemonte hanno vissuto due crisi altrettanto pesanti, con gravi perdite di posti di lavoro che però, analizzando le serie storiche dell'Istat, lasciano ben sperare e forniscono elementi rassicuranti. In Piemonte, infatti, tra il 2013 (anno di inizio della ripresa dopo la crisi del 2011) e il 2019, gli occupati sono cresciuti di 59.000 unità (l'occupazione maschile di 34.000; quella femminile di 25.000). La crisi causata dall'epidemia da Covid-19 ha ridotto ulteriormente gli organici ma il bilancio tra il 2013 e il 2020 è ancora positivo (+6.000). «Rimangono

da recuperare circa 25.000 posti di lavoro rispetto al 2008 (anno di inizio della prima crisi) ma - spiega Zangola - quelli recuperati dopo la crisi del 2011 testimoniano una buona capacità di reazione del sistema economico piemontese. Il che fa ben sperare per il futuro».

Una spinta potrebbe arrivare anche dal Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza, che contiene alcune stime sull'impatto delle misure sull'occupazione per il periodo 2021-2026. Nel formulare il Piano tiene conto degli effetti delle riforme e degli interventi diretti ad accrescere l'occupazione soprattutto giovanile e a migliorare la condizione lavorativa delle donne.

«Partendo da una valutazione positiva delle Misure contenute nel Piano abbiamo stimato l'impatto sull'occupazione piemontese e della Città Metropolitana di Torino utilizzando le stime di crescita previste a livello na-

Gli economisti "Ma entro il 2023 in Piemonte 108 mila lavoratori in più"

zionale mantenendo fermo lo stock iniziale di occupati per tutto il periodo preso in esame. In base a questi calcoli - evidenzia l'economista - tra il 2020 e il 2023 l'occupazione in Piemonte crescerà di 108.000 unità;

quella femminile di 54.000; quella giovanile (15-29 anni) di 11.000».

Nella Città Metropolitana di Torino l'occupazione potrebbe crescere di 55.000 unità; quella femminile di 34.000; quella giovanile di 5.700 unità. Una prospettiva positiva che, se sommata alla capacità di reazione dimostrata dal sistema produttivo negli anni scorsi, fa ben sperare. «Tutto dipende però da come usiamo queste risorse in arrivo dall'Europa ma di certo possiamo costruire un futuro ricco di risorse e di opportunità mai avute in passato. Due punti di forza e due motivi - conclude Zangola - per festeggiare il Primo maggio». —

SAN DONATO

Dall'alto di Santa Zita si vedono tre anime fra ville e centri di aiuto

di Gino Li Veli

«Vuol sapere qualcosa del quartiere San Donato? Provi a salire sul campanile della chiesa Santa Zita. Dall'alto si capisce subito cos'è adesso questa zona. Qui c'è tutto: paradiso, purgatorio e inferno». Il suggestivo invito del signor Cosimo Frascelli, 77 anni, immigrato a Torino dalla Puglia negli anni Sessanta, ex operaio Fiat, di visitare uno dei simboli di San Donato, voluto dal santo sociale Faà di Bruno, appassionato architetto, fotografa la realtà di un borgo ricco di luci e ombre, di contrasti a volte anche accesi. Al punto che gli stessi residenti parlano di un quartiere dalle molte anime. Qui vivono circa 47 mila persone, molte provenienti dal sud. Da una parte è vicino al centro (piazza Statuto è uno dei confini), dall'altra ad aree più periferiche (Aurora, Borgo Vittoria). Sulla sua storia ha inciso la grande industrializzazione del Novecento: qui si sono insediate Teksid, Ferriere e Michelin che con le ciminiere annerivano le case, fabbriche alimentari come la Caffarel, nata in un laboratorio di via Carena, la Talmone o la Leone, famosa per le sue pastiglie colorate di zucchero, e persino alcuni birrifici. Poi la pesante deindustrializzazione ha segnato in maniera evidente la vita del quartiere, anche se resistono eccellenti laboratori artigianali alimentari.

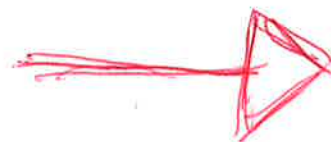
«San Donato – ricorda il presidente della Circoscrizione, la quattro, Claudio Cerrato – ha seguito l'andamento della città: crisi economica, fabbriche chiuse, riconversione. Il processo di trasformazione ha favorito l'insediamento di nuovi complessi residenziali, centri commerciali al posto di ciò che erano le vecchie acciaierie». Il pre-


sidente sottolinea il cambiamento attorno all'area di quello che ora si chiama Parco Dora (area amata dagli street artist) e che gli urbanisti identificano come Spina 3, sorta grazie all'opera di riconversione realizzata con le Olimpiadi del 2006. Qui si è collocato l'Environment Park, parco scientifico-ecologico che accoglie numerose imprese di alto livello tecnologico, e si è insediato l'Ipercoop in via Livorno. Ma ci sono anche altri aspetti. La nuova immigrazione nordafricana nei vecchi palazzi e in quelli di re-

cente costruzione, da un lato ha evitato il calo di abitanti registrato in altri quartieri ma ha messo in luce altri problemi. Nella parte bassa del quartiere e in quella di corso Principe Oddone si materializzerebbe la cosiddetta anima "infernale" del borgo, tra criticità create dalla disoccupazione e microcriminalità. Ed ecco che si comprendono le varie facce di cui parlano gli stessi residenti, che identificano il paradiso nell'area di via Cibrario (la strada dei ricchi, come si diceva negli anni Cinquanta), dove vivono molte famiglie borghesi in palazzi e villette di stile liberty ai confini con Cit Turin. Il purgatorio viene localizzato attorno al vecchio asse

operaio di via San Donato e le sue strade interne.

Tra le luci del quartiere c'è la realtà della Piazza dei Mestieri, presente in via Durandi (ora pedonale) dal 2004 nell'ex sito della conceria Fiorio, per decenni abbandonato. Ne parla con comprensibile orgoglio il presidente Dario Odifreddi: «Siamo riusciti a creare un modello con i nostri numerosi percorsi formativi che puntano all'inserimento lavorativo e i corsi di sostegno allo studio seguiti da ragazzi di tutta la città (300 sono di San Dona-





to). Facciamo anche attività di orientamento o di supporto a molte scuole del quartiere. Ma siamo anche un punto di aggregazione per

l'intera area, con il ristorante, il birrificio, le attività culturali dell'auditorium che ad esempio fino a giugno organizza una rassegna jazz. L'ultimo anno è stato complicato ma non ci siamo fermati. Abbiamo fornito a tutti gli strumenti per seguire fino al 95 per cento i corsi in Dad. Ci siamo detti: non vogliamo perdere nessuno. Perché siamo consapevoli che questa crisi favorisce la crescita dei divari». Un'altra sfida che rilancia il forte senso di comunità di San Donato.

Suor Angela Pozzoli, del centro Vincenziano di via Saccarelli 2, racconta: «Siamo qui dal 1985. Abbiamo vissuto tutte le trasformazioni che il quartiere ha avuto, soprattutto negli ultimi tempi, e poi quelle legate all'emergenza Covid. Molte famiglie di immigrati sono andate via, si sono trasferite in Francia e in Spagna. Ora arrivano molti senza fissa dimora, che poi improvvisamente spariscono. Ma nei giorni festivi arriviamo a servire fino a 300 pasti caldi. Nel nostro centro di accoglienza nel 2019 abbiamo seguito 58 famiglie straniere con 110 minori e 21 italiane con 40 adolescenti. Nel 2020 gli stranieri sono diventati 50 con 96 minori. Al nostro sportello per i senza fissa dimora, in cui offriamo viveri, medicine, materiali d'igiene, abbiamo avuto nel 2020 un notevole incremento di richieste di aiuto: 151, di cui 107 di famiglie immigrate e 80 italiane. L'anno precedente erano state in tutto 107».

Un altro punto di osservazione delle dinamiche sociali di San Donato è la Casa del Quartiere negli ex bagni pubblici di via Saccarelli 18, che a ottobre taglia il traguardo del decimo anno di attività. Spiega il responsabile Fernando Spalletta: «Siamo nati come centro polifunzionale aperto ai cittadini per raccogliere le molteplici espressioni culturali che contraddistinguono questo territorio puntando su corsi, laboratori seguiti soprattutto dalla fascia d'età fra i 35 e i 50 anni e gli over 65. La crisi Covid ha mutato in parte gli obiettivi. Ci siamo dovuti occupare con i nostri volontari principalmente di iniziative di so-

lidarietà per famiglie in difficoltà: oltre 3200 le persone prese in carico fra aprile e dicembre dell'anno scorso. Tra le varie iniziative di sostegno (dallo sportello sociale a quello della Casa del lavoro) abbiamo registrato nel 2020 oltre 13 mila passaggi». Tra le sofferenze del quartiere c'è anche il commercio, nonostante un elevato numero di esercizi. «Ma la crisi c'è ed è seria - dice Armando Amato, al vertice di Shopping San Donato, gestore di un centro estetico - e arriva da lontano. L'emergenza pandemia l'ha soltanto evidenziato: sono aumentate le chiusure di negozi (una profumeria, una gelateria e due edicole sono le ultime serrande abbassate), sono arrivate attività promosse da persone che non hanno una tradizione nel mondo del terziario e si sono riconvertite nel commercio C'è inoltre la forte concorrenza dei centri commerciali. Poi ci sono i prezzi degli affitti: qualcuno arriva a chiedere anche 1.500 euro al me-

I giostrai "paralizzano" la Tangenziale

Dai luna park alle partite Iva Vigilia di protesta

di Cristina Palazzo

«Siamo disperati», così giostrai e circhi con i loro camion hanno deciso di bloccare la tangenziale di Torino. Il mondo dello spettacolo viaggiante non ci sta ad aspettare il primo luglio per la ripartenza e, dopo oltre un anno di chiusura, è sceso in strada. Per sette ore con i loro automezzi, almeno un centinaio, i lavoratori dei luna park si sono mossi in corteo sulla tangenziale dividendosi su due file e procedendo a passo d'uomo creando chilometri di coda. «Non accettiamo che il governo consideri a rischio quest'attività all'aperto, al contrario di stadi, ristoranti e centri commerciali al chiuso». Per loro, riaprire il primo luglio «è condannare al fallimento centinaia e centinaia di imprese. C'è bisogno di almeno un mese per organizzare un luna park». Mercoledì ci sarà un confronto con la Regione che «è al lavoro per la ripresa dell'attività dei luna park», assicura l'assessora al commercio, Vittoria Poggio parlando di un protocollo su cui si sta lavorando con gli enti locali: «A tutti deve essere garantita la possibilità di lavorare».

Protesta invece davanti all'agenzia dell'Entrate per le Partite Iva torinesi: ieri pomeriggio si sono ritrovati in corso Bolzano per ribadire «che non siamo lavoratori di serie B. Servono aiuti economici concreti». La proposta, sottoscritta da Fipi - Futuro italiano Partite Iva, con circa 2.700 associati piemontesi, è «utilizzare parte delle accise per istituire un fondo di sicurezza per le partite Iva in gravi difficoltà», spiega Beba Pucciatti, presidente Fipi che pone l'attenzione sul numero di suicidi: «Sono stati 45 lo scorso anno, di questi 25 sono partite Iva. Il fondo servirà anche a sostenere le famiglie di chi ha perso per suicidio la persona che si occupava del loro sostentamento». Hanno alzato la voce anche sui dehors perché «tra un mese ci chiederanno di regolarizzare. E questo significa investire altro denaro. Basta, non hanno capito che le partite Iva non hanno più soldi». La giornata di proteste si è chiusa sull'onda del tam tam di Fratelli d'Italia e della fiaccolata organizzata in via Montebello per dire «basta al coprifuoco e protestare contro la misura imposta dal governo Draghi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCHIESTA

PIAZZA CLN I muri della chiesa scambiati per vespasiano

La casa dei senzatetto con vista sulla gelateria «Non andremo mai via»

Leonardo e Federica: «I torinesi sono generosi e ci mantengono». E il salotto buono diventa un campeggio

Una montagna di materassi e coperte, altarini sacri e due cani che fanno la guardia. Si allarga a vista d'occhio la "maison" della coppia di clochard, ormai stabile di fronte alla gelateria di Iginò Massari in piazza Cln. Uno spettacolo indecoroso in mezzo al salotto buono di Torino che sta facendo perdere sempre più la pazienza a residenti e commercianti, esasperati di trovarsi ogni giorno colate di urina sotto casa. A nulla sono servite le grate anti-clochard messe dalla municipale pochi metri più in là, sotto i portici di fianco alla chiesa, dove qualche mese fa i due senzatetto avevano costruito un "monolocale" di trenta metri quadrati realizzato con gli scatoloni del supermercato. «La situazione qui peggiora a vista d'occhio, urinano e defecano perfino sui muri della chiesa ma nessuno interviene» protesta qualche cittadino che ha ancora a cuore il decoro del centro città.

In tanti, però, ignorano il problema e tirano dritto. C'è chi dona viveri, vestiti, oltre a croccantini per i cani dei due senzatetto che non hanno alcuna intenzione di voler levare le tende. «Qui stiamo bene - spiega Leonardo, 52 anni, originario della Calabria. Vorrei avere una casa e un lavoro, certo, ma dato che nessuno ci regala niente restiamo qui, tanto i vigili non ci dicono nulla». Insieme a Leonardo c'è Federica, ieri pomeriggio si stava rinfrescando nelle fontane di piazza Cln. «Ci tocca vivere così - spiegano - perché i dormitori non sono sicuri. In fondo non ci possiamo lamentare perché i torinesi sono molto generosi e ci mantengono». Gli

sgomberi effettuati a inizio febbraio da vigili e Amiat in via Viotti e via Cernaia non sembrano aver prodotto risultati, così come a nulla sono servite le fioriere messe per impedire agli homeless di poggiare a terra i giacigli.

«Ogni volta si spostano di pochi metri e non cambia mai nulla» fa presente il comitato PuliAmo Torino. Anche via Roma si è trasformata

in un dormitorio a cielo aperto, quasi a ogni incrocio si possono trovare pezzi di cartone utilizzati di notte come stuoie. Corpi stesi su materassi e avvolti da coperte logore popolano anche i portici di via Po e via Cernaia. E l'emergenza clochard, ora che l'inverno è alle spalle, sembra caduta completamente nel dimenticatoio anche a livello politico: la volontà

del Comune sembra essere quella di passare la patata bollente alla prossima amministrazione. Come emerso in Consiglio, infatti, i dormitori della città hanno raggiunto la capienza massima di mille persone ma i clochard a Torino, stando alle ultime rilevazioni, sono più di 1.700. E 700 di loro continuano a dormire per strada.

Riccardo Levi

il borghese

Chi lavora e chi non può

(...) terminata, anche se i camici bianchi da ospitata televisiva continuano a litigare fra di loro, magari perché uno dice che il pronto soccorso è ormai vuoto e l'altro l'accusa di non essere un virologo, dunque non titolato a esprimersi sulla situazione contingente. E poi ci sono coloro che non lavorano, perché non possono farlo: quelli che sono in cassa integrazione o sanno che perderanno il posto appena finirà il blocco dei licenziamenti, coloro che sono rimasti senza un'azienda perché non è sopravvissuta al lockdown. Comunque la si guardi, il conto che porta con sé questo primo maggio di pandemia è salato, il bilancio è pesante. E i contorni si intravedono appena adesso che possiamo guardare anche oltre la collina della pura emergenza sanitaria, adesso che esultiamo per la quantità di vaccini, per le dosi a disposizione, che scorgiamo se non la fine della paura almeno una minima rassicurazione, là verso l'orizzonte. Pensare a questo, oggi, primo maggio, è almeno un dovere.



In alto, dopo l'intervento della polizia ecco i primi panettoni sotto i portici di piazza Statuto. A sinistra, il trasloco dei clochard lungo l'aiuola alberata

IL FATTO Dopo l'intervento della polizia in piazza Statuto, installati i panettoni per fermare i bivacchi

La polizia sgombera l'accampamento Ma i clochard si spostano di 20 metri

La polizia sgombera l'accampamento clochard in piazza Statuto ma i senzateo traslocano nelle aiuole dall'altra parte della strada. E accadu-

to ieri in corrispondenza della banca Unicredit al civico 9, a seguito di innumerevoli proteste da parte di residenti e commercianti della piazza che lamentavano schiamazzi da parte di un gruppo di senzateo. «Dopo l'ennesimo insulto a me e a mia moglie ho deciso di contattare le forze dell'ordine. Non possiamo più vivere così» spiega Antonio Pappalardo, portinano del palazzo che ieri ha contattato la polizia per ben due volte. «Quando

volta mi hanno minacciato e così li ho richiamati e sono nuovamente intervenuti. Ma i senzateo si sono spostati di appena una decina di metri».

La polizia ha convinto il gruppo di clochard a portar via i giacigli dai portici e il portinato ha poi disinfettato il pavimento sporco di urina. Mentre in serata, sotto il portico, sono comparsi i panettoni a protezione della banca. «Queste persone fanno i loro bisogni ovunque, questa piazza e le vie limitrofe sono diventate un vespasiano a cielo aperto» protesta Maria Bavuso della pizzeria Gennaro Esposto in via Passalacqua. La rabbia tra i

mercianti hanno deciso di lanciare una petizione per chiedere maggiore decoro. «Non ne possiamo più di vedere la piazza invasa dai senzateo, vogliamo ricominciare a lavorare in sicurezza - spiega Roberto Gabriele, titolare della cremeria Alice di fianco alla banca -, abbiamo deciso di organizzare una raccolta firme per chiedere al Comune di porre fine a questo degrado».

Sul caso sono intervenuti anche il segretario del comitato Torino Bcsp, Lorenzo Ciravegna, e il presidente dell'associazione Libertà di parola per il cittadino, Michele Checa. «In piazza

dichiarano Ciravegna -: La gente è esasperata, inoltre i cittadini devono rinuovere bottiglie di vetro rotte, auspichiamo che la prossima amministrazione si faccia carico di questa problematica». Nel frattempo però ieri una coppia di homeless continuava a strazionare con coperte e materassi sotto un albero nell'aiuola centrale della piazza. «Ringraziamo le forze dell'ordine, ma è necessario vengano coinvolti i servizi sociali - spiega Checa -, Adesso i senzateo si sono spostati di pochi metri ma rischiamo di molestare le famiglie con bambini che frequentano l'area pedonale».



Le condizioni del portico

IL FATTO Il condominio di via Alfano ha presentato una denuncia alle forze dell'ordine

Il portico trasformato in un dormitorio

Esposto di 50 famiglie contro i barboni

■ Due materassi in bella vista con tanto di cuscini, coperte e vestiti stesi dove capita. In queste condizioni si mostra ai passanti il portico del condominio di via Alfano 9, in Barriera di

Milano, vicino alla banda San Paolo. Un palazzo abitato da una cinquantina di famiglie che ormai stufe della convivenza con alcuni sinti hanno presentato un maxi esposto alle forze

dell'ordine. «Così non si va più avanti, vogliamo lo sgombero». Il problema, ormai, è sotto l'occhio di tutti. I senzafetto dormono sotto le finestre dei cittadini che lamentano schiamazzi, soprattutto di notte, bivacchi continui e ovviamente sporczia.

Il via vai va avanti dallo scorso anno, senza che si sia ancora trovata una soluzione comoda per tutti. I residenti, a loro spese, hanno persino installato delle telecamere. Come deterrente alla problematica in oggetto. «Ma senza risultato, per ora. E il degrado continua a essere presente». E

anche i vicini negozi chiedono all'amministrazione che si faccia carico del problema. Le lamentele da via Alfano sono arrivate sia a Palazzo Civico sia in via San Benigno, sede del centro civico. Dello spinoso caso si è occupato anche il capogruppo di Fi della Circoscrizione 6, Domenico Garcea. «In quell'angolo di Barriera - protesta Garcea -, il decoro è ormai un ricordo. Queste famiglie, però, hanno diritto di vivere in totale sicurezza, senza paura di dover incrociare strani soggetti quando entrano o escono da casa».

[PH.VER.]

buona notte

La vera resistenza

(...) che ha twittato: "Posso affacciare il dubbio che la ragazza di Porto Cervo si sia pentita di una notte di follia sessuale e abbia ritirato il consenso per sgombrare da un incubo la sua coscienza fragile femminile?" Per questo tweet Ferrara è stato sepolto di insulti terrificanti, dei quali "ciccione rimbecillito, sacco di lardo fascista, dovrete marcire in gale-

ra" sono i più gentili. Come al solito, invece di confutare l'idea, si attacca chi la esprime. Secondo esempio: il sesso gay su Rai Uno. Per aver scritto del mio fastidio nel vederlo mi hanno dato del meschino demente e segaiolo. E stavolta da chi è arrivato l'aiuto? Da Mauro Coruzzi, in arte Platinette, il gay più odiato dai gay. Critico verso la cancel-

culture, Coruzzi dice che i veri discriminati oggi sono gli eterosessuali, razza ormai in estinzione, e chi li difende: "sono contro la legge Zan, vietare il dissenso è liberticida, l'unico fascismo in circolazione ormai è quello del pensiero unico". Camionate d'insulti anche per lui. Ma per un libero pensatore sono medaglie.

La Cavallerizza è in vendita Il Comune: bando da 11,3 milioni

Offerte entro il 9 settembre. I dissidenti M5S: pagina brutta

Ultimo atto di una delle questioni più annose per l'amministrazione Appendino. La Città di Torino ha messo in vendita la Cavallerizza, con una base d'asta di undici milioni e 280 mila euro. Nel bando, pubblicato ieri mattina sul sito del Comune, compaiono altri quattro lotti per un totale di 26 milioni e 300 mila euro; e il termine per presentare le offerte è uguale per tutti i compendi: il 9 settembre.

«Questo — dichiara l'assessore all'Urbanistica Antonino Iaria — è un passo importante per la riqualificazione del bene: il patto di collaborazione con i cittadini e i lavori di messa in sicurezza saranno appaltati a breve. Sono fiero del percorso fatto e della convenzione quadro, parte fondamentale del progetto».

La convenzione è una sorta di «regolamento interno culturale», che ha come obiettivo quello dare vita a un grande polo orientato alla produzione e alla fruizione artistica, aperto alle residenze temporanee e alla nascita di collaborazioni con enti internazionali.

Ma sono lontani gli anni in cui la giunta 5 Stelle parlava di trasformare il complesso di via Verdi in un presidio dei beni comuni e donarlo agli ex occupanti, che del compendio «riceveranno» solo una piccola parte del Maneggio. Tanto che a febbraio, per l'approvazione del Piano unitario di riqualificazione, Appendino ha dovuto chiedere i voti delle minoranze: le grilline Daniela Albano, Maura Paoli, Viviana Ferrero e Chiara Giacosa si sono astenute.

E Damiano Carretto ha abbandonato il M5S proprio in rotta con il progetto, tanto più dopo le manifestazioni di interesse di Cassa Depositi e Prestiti, Compagnia di San

Paolo, Università di Torino, Accademia Albertina, Fondazione Paideia e Conservatorio: «La favoletta propinata dal M5S — scrive — che non erano loro a vendere Cavallerizza si rivela l'ennesima presa in giro. Non solo hanno approvato un piano di privatizzazione fotocopia di quello di Fassino, ma si sono intestati la vendita del bene. Perché non si è compreso che la produzione culturale è fonte di sviluppo e lavoro e, invece, si è preferito avallare la trasformazione della Cavallerizza in

un centro uffici (di Compagnia di San Paolo) con annessi albergo e caffetterie?».

E poi, l'invito a firmare la petizione promossa da La Tua Cavallerizza per indire il referendum che chieda l'abrogazione del progetto. Con lui anche Ferrero: «Il M5S si è spaccato sulla salvaguardia dei Beni Comuni. La Cavallerizza doveva essere in un percorso di decartolarizzazione che non è mai partito. Per me rimane la pagina più brutta di questa amministrazione, che su tanti temi ha sortito una nuova e interessante visione della città». Il Piano unitario di riqualificazione prevede la realizzazione di residenze sul 27 per cento della superficie, un altro 23% è destinato ad alberghi e studentati, il 18% a uffici direzionali, il 12% a uffici e studi professionali, il 6% a ristoranti e negozi.

Solo una parte non proprio maggioritaria, circa il 14 per cento della superficie complessiva, è destinata a «uso pubblico» e sarà gestita dalle associazioni.

Muore a 36 anni Gabriele Piovano, una vita per i disabili

Era stato presidente della Consulta per le persone in difficoltà. Appendino: un impegno instancabile

Se ne è andato a 36 anni, Gabriele Piovano: dopo una vita trascorsa a lottare in difesa delle persone con disabilità e per i loro diritti. Attivista, già presidente, fino al 2019, della Consulta per le persone in difficoltà, Piovano è morto nella notte tra sabato e domenica. Tanti i messaggi di cordoglio dal mondo della politica e dell'associazionismo: «Avevi la capacità unica di appiattire qualunque differenza», «Sarai sempre il combattente con il sorriso». Gianni Ferrero, fi-



Newsletter

Il Corriere Torino
arriva gratis
ogni mattina
nella tua mail
Inquadra
questo codice
per registrarti

glio di Paolo Osiride per venti anni presidente Cpd, lo ricorda così: «Ciao Gabriele. Anche questa volta mi hai fatto arrabbiare. Dovevamo vederci per parlare di quella cosa e adesso? Adesso ne parlerai con mio padre che ti aspetta per fare la "Consulta per gli angeli in difficoltà" e cercava un vice perché pare che San Pietro non ci capisce molto di disabilità».

Il giovane attivista aveva lavorato come impiegato per l'Asl e aveva prestato aiuto alla Croce Rossa e a diverse asso-

ciazioni sul territorio. «La sua scomparsa lascia un profondo dolore. In molti lo ricorderanno per il suo instancabile impegno per i più deboli», afferma la sindaca Chiara Appendino. «La notizia terribile ci lascia sgomenti e attoniti», commenta il capogruppo del Pd in Comune, Stefano Lo Russo, che esprime le condoglianze anche a nome dei consiglieri dem. «Esserti amico — aggiunge l'ex segretario del Pd di San Mauro, Fabio Lo Cicero — è stato un onore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Diritti Piovano ha lottato per i diritti dei disabili

La maggior parte dei luoghi compromessi sta nei sottosuoli. La Regione ha stanziato 6,8 milioni per gli interventi, ma ne servirebbero 100

Piemonte inquinato, 500 siti senza bonifica

L'INCHIESTA

RAPHAËL ZANOTTI

Idrocarburi, policiclici aromatici, metalli, diossine: in Piemonte esistono quasi 500 siti inquinati accertati e 360 bonificati. Sono luoghi contaminati dalle attività dell'uomo: sostanze chimiche usate nell'industria, fitofarmaci, sversamenti. Finora questi siti erano conosciuti dagli addetti ai lavori, ma grazie agli opendata messi a disposizione dal portale dati.piemonte.it ora sono patrimonio di tutti. «La Stampa» ha deciso di riusare questi dati e, grazie alla collaborazione del Csi Piemonte e della Regione Piemonte, siamo ora in grado di mostrare l'ubicazione di questi siti indicando per ognuno cosa è stato inquinato (suolo, sottosuolo, falde acquifere...), il tipo di inquinante, a che punto è l'azione di contrasto intrapresa.

I siti riportati non sono tutti quelli inseriti nell'anagrafe dei siti inquinati, ma solo quelli accertati, ovvero quelli per cui l'analisi di rischio ha evidenziato il superamento della soglia di allerta. Esistono poi altri 331 siti potenzialmente contaminati che non hanno superato quella soglia o non sono ancora stati verificati.



Le bonifiche

Per legge i siti inquinati devono essere bonificati a spese del responsabile dell'inquinamento. Non sempre però è possibile individuarlo. E a volte capita che i responsabili non agiscano. In questo caso intervengono Comuni e Province perché, prima di tutto, viene la salute dei cittadini. Il mese scorso la Regione Piemonte ha avviato un corposo lavoro di ricognizione dei cosiddetti «siti orfani», ovvero quelli con terreni e acque sotterranee contaminate per i quali l'inquinamento è senza padri o questi ultimi non hanno agito. Sono stati

stanziati 6,8 milioni di euro per la loro bonifica, ma siccome il fabbisogno stimato è di circa 100 milioni quest'anno si provvederà a individuare quali sono gli interventi prioritari.

Gli inquinanti

La stragrande maggioranza degli inquinanti presenti sui siti piemontesi è rappresentata da idrocarburi (561 casi) e composti inorganici e metalli (510 casi). Per trovare un altro inquinante è necessario scendere fino ai 169 casi degli alifatici clorurati (alcuni cancerogeni come il clorometano). Il tipo di inquinante determina anche il pe-

ricolo per l'ambiente o per la stessa salute dell'uomo. Gli idrocarburi policiclici aromatici, per esempio, possono provocare tumori cutanei per contatto o polmonari per via respiratoria. I metalli come arsenico, mercurio, cromo sono pericolosi anche a bassi dosaggi perché si accumulano nei tessuti, entrano nel nostro metabolismo e lo alterano. I fitofarmaci colpiscono invece il sistema nervoso centrale.

Le matrici ambientali – ovvero il suolo, il sottosuolo, le acque di superficie e quelle sotterranee – possono essere contaminate da più inquinanti. E ogni sito può avere più matrici contami-

376
i siti da bonificare
censiti nel territorio
della Città
metropolitana di Torino

561
gli idrocarburi
rappresentano
la maggioranza degli
inquinanti presenti

nate. La matrice più compromessa in Piemonte è il sottosuolo. Ci sono 836 siti inquinati, l'82% dei quali risulta contaminato da idrocarburi. In 743 siti è contaminato il suolo, il 39% dei quali da composti inorganici. Infine in 542 siti sono contaminate le falde acquifere oltre la metà delle quali, il 52%, risulta inquinato da metalli.

Che succede in provincia

È ovvio che se si guardano i valori assoluti, la Città Metropolitana di Torino è quella che registra il maggior numero di siti inquinati: 376. Ma a livello percentuale ci sono situazioni particolari nel-

le province del resto del Piemonte. Il Cuneese, per esempio, ha pochissimi siti inquinati. Dei 91 inseriti nell'anagrafe, solo 20 sono attivi. Nell'Alessandrino ci sono 102 siti attivi, 88 dei quali accertati. Ma è particolare la concentrazione: 12 siti ad Alessandria, abbastanza ovvio, ma altri 12 a Tortona, meno ovvio. Una polarizzazione, esistente ma meno pronunciata la ritroviamo anche nel Verellese dove i 5 siti di Santhià sono un quarto di quelli del capoluogo. Vercelli è inoltre l'unica provincia, insieme a Torino, dove il numero di siti attivi supera quelli conclusi perché bonificati o per i quali non è stato considerato necessario l'intervento. Nel Torinese, dove ovviamente la metropoli la fa da padrona, troviamo invece una discreta concentrazione a Settimo Torinese.

Gli opendata e la mappa

Avere a disposizione questi dati è importante. È utile per la sicurezza della popolazione, ma anche per avere un monitoraggio sempre attivo sul territorio aiutando i decisori politici nella loro azione di contrasto. La Stampa metterà a disposizione, sul proprio sito, le mappe dei luoghi, producendo nelle prossime settimane materiale giornalistico di approfondimento. Sarà un lavoro in costante aggiornamento. —

Il dibattito sul Primo Maggio si trasforma in una festa abusiva. Ressa nelle piazze della movida Piazza Santa Giulia, Borgo Rossini e San Salvario: troppi locali e clienti non rispettano le regole

Il coprifuoco resta sulla carta centinaia al rave di Parco Dora

FEDERICO GENTA

Nulla di paragonabile ai decibel, e al pubblico, del vero Kappa FuturFestival. Ma chi sabato sera si è trovato a passare dalle parti di Parco Dora ha avuto la sensazione di un ritorno al passato, lontano dalla pandemia che ha cancellato i grandi eventi e imposto regole ferree per combattere la diffusione del coronavirus. Almeno sulla carta, visto che le seppur poche immagini e i video che circolano in rete, raccontano di centinaia di giovani radunati - ammassati - sotto la copertura dell'area strippaggio. Non tanto per ripararsi dalla pioggia che ha caratterizzato l'ultimo primo maggio, piuttosto per la musica che usciva dalle casse.

Quanti erano? Difficile dirlo. Tutto è iniziato nel pomeriggio, quando squatter e diversi rappresentanti della comunità anarchica torinese si sono dati appuntamento nel parco. All'inizio, al centro del piazzale, c'erano giusto un banco carico di libri e un pugno di sedie, anche ben distanziate, per ascoltare il dibattito. Poi, con il passare delle ore, la situazione è degenerata. Tanta musica, troppe persone, quasi nessuna mascherina. Le forze dell'ordine parlano di qualche centinaio di persone. «Erano più di mille» dice invece Barbara Zagami, presidente del Consiglio dei Club Epat in Ascom. Che chiarisce: «Non vogliamo certo condannare la voglia dei giovani di divertirsi. Chiediamo piuttosto regole chiare per poter ripartire. Diversamente, rave e feste improvvisate, incuranti di qualsiasi norma, non potranno che aumentare. Anche il governatore Alberto Cirio si è

richieste, ma tutti stiamo aspettando le decisioni del governo, che tardano ad arrivare».

E basta del resto fare il giro della città dopo le 22 per notare quanti titolari e gestori di locali - che siano bar, ristoranti o minimarket - abbiano un'idea quantomeno elastica del coprifuoco. Per non parlare dei clienti e di quanti, ormai da settimane, sono tornati a riempire parchi e piazze della movida più o meno periferiche. Che poi sono sempre le stesse, dall'area di Santa Giulia al quadrilatero di San Salvario e il lungo Dora di Borgo Rossini. Assembramenti che non si esauriscono nemmeno a ser-

rande abbassate, anzi. I controlli ci sono, ma posti di blocco e multe non sembrano sortire più alcun deterrente. E che dire poi della folla che, sempre ieri, ha raggiunto lo stadio Filadelfia, con i giocatori del Toro usciti a salutare i propri tifosi. Ancora una volta centinaia di persone, e tra le fotografie della calca si potevano contare davvero poche mascherine.

È la fotografia di una Torino in zona gialla che sembra sentirsi ormai fuori pericolo. Sarà per la fiducia riposta nella campagna vaccinale. Oppure perché, ad essersi esaurita, è la voglia di rispettare le regole anti contagio. —

Il governo fissa i target vaccini, Janssen raddoppia la consegna

Dal 10 maggio 35 mila somministrazioni al giorno
I medici: in estate sarà necessario fare il richiamo

ALESSANDRO MONDO

Ogni regola ha la sua eccezione. Così può capitare che dopo svariate forniture di vaccini, accomunate dal saldo negativo tra le dosi attese e quelle ricevute, ce ne sia una in controtendenza. È accaduto con il primo maggio con Johnson & Johnson (J&J): 11.200 dosi consegnate rispetto alle 5.600.

Una buona notizia, trattandosi del solo prodotto monodose oggi disponibile, che però non cambia la sostanza di una campagna vaccinale costretta a convivere con la spada di Damocle dei rifornimenti. Sabato sono arrivate in Piemonte anche 18.400 dosi di Moderna e 122.000 di AstraZeneca, complessivamente questo mese sono attese a maggio previste 660 mila dosi, compreso Pfizer, scadenza settimana per settimana.

Dosi che la struttura commissariale calcola fino all'ultima unità, in Piemonte e non solo, e sulle quali si basa per definire gli obiettivi target. Fa fede la tabella arrivata da Roma con i valori dal 30 aprile al 13 maggio, Regione per Regione. Valori indicativi e discontinui, probabilmente sulla base delle forniture previste. Per rendere l'idea, il Piemonte dal 3 al 6 maggio dovrebbe attestarsi sulle 35.550 dosi al giorno, 35.561 il 7, 24.892 al giorno nel periodo 8-9 maggio, 35.561 al giorno tra il 10 e il 13. Target non modulari, all'insegna di alti e bassi che la Regione ritiene difficili da rispettare. Non a caso, punta a fare da sé, mantenendosi sulle 30 mila dosi al giorno fino alla prima settimana di maggio, 35 mila dalla seconda.

25.342

Le persone vaccinate ieri in Piemonte: 10.716 hanno ricevuto la seconda dose

24.000

Le somministrazioni previste ieri dalla struttura commissariale

IL BOLLETTINO

Contagi in calo, lieve aumento nelle intensive

La giornata di ieri ha registrato un numero relativamente basso di nuovi casi di positività al Covid: 702. Difficile rallegrarsi, considerato che parliamo di appena 9.377 tamponi eseguiti, di cui 3.815 antigenici. Per la cronaca, il tasso di positività è pari al 7,5%. Il totale dei casi positivi da inizio pandemia diventa di 351.005 persone. Ieri i morti sono stati 18. Quanto ai ricoveri: si registra un lieve incremento nelle terapie intensive (+ 3 rispetto a sabato, ora sono complessivamente 203) e un'ulteriore riduzione nei reparti di area non critica (- 50, ora sono 2.034). Le persone in isolamento domiciliare sono 13.236. ALE.MON. —

Ieri sono state vaccinate 25.342 persone, in misura superiore rispetto alle 24 mila previste dalla struttura commissariale nella medesima tabella: a 10.716 è stata somministrata la seconda dose. Prosegue la preadesione dei soggetti fragili tra 16 e 59 anni con esenzione per patologie: 27.381 quelli che hanno già fatto richiesta sul portale www.il-Piemontetivaccina.it. Da domani, sul medesimo portale, la preadesione per la fascia 55-59 anni e dal 17 maggio per quella 50-54. E ancora: a fine maggio partono le preadesioni della fascia 45-49 anni e a giugno quella 40-45. Secondo la Regione a fine mese dovrebbero cominciare a vaccinare i farmacisti e le prime delle aziende che si sono candidate per immunizzare i propri dipendenti e relativi familiari: ad oggi sono già un centinaio. Tutto questo, va da sé, disponibilità di vaccini permettendo.

Intanto i medici di famiglia, vaccinati tra gennaio e febbraio (prima e seconda dose) prevalentemente con Pfizer, cominciano a porre il tema dei richiami per continuare ad operare in sicurezza: il discorso vale anche per il personale ospedaliero. Il punto, per ora controverso, è la durata dell'immunità garantita dal vaccino, e più in generale dai vaccini: 6 mesi (i questo caso scadrebbe ad agosto), 9 o 12. Non a caso, Fimmg Piemonte lavora ad un progetto che coinvolge volontariamente 200 medici di base vaccinati per valutare tramite test sierologico la risposta anticorpale. —